

**Gerardo Iacuzio**

**Anime iridescenti**

**Romanzo**

L'alba di fine maggio isolava la luce dei lampioni, sulla strada provinciale che saliva con dolcezza da Montoro a Solofra. Le foglie dei Castagni gonfie di vita invadevano il cammino del giovane pedone fino a sfiorargli ripetutamente la persona.

Max percorreva quei tredici chilometri per quattro giorni alla settimana. Il tragitto era comodamente servito da pullman, ma camminare per più di due ore era per lui una vera attività sportiva.

La partenza avveniva alle quattro del mattino, dal bilocale popolare che abitava da solo, sulla collinetta della frazione capoluogo. Poco prima delle cinque, ben oltre il terzo chilometro, al bar notturno di Piazza di Pandola, prendeva il primo caffè della giornata e fumava la seconda sigaretta. La prima l'accendeva appena sveglio, per aiutare il trapasso dai sogni alla realtà.

Dopo il bar, la strada cominciava a salire fra minuscoli agglomerati e lunghi tratti disabitati. Max si imponeva di non effettuare alcun'altra tappa, né di accendere la terza sigaretta, fino al termine del viaggio, la chiesa di san Giuseppe Marelli, a Solofra nord. Qui giungeva con sufficiente anticipo, prima dell'apertura, per prendere il secondo caffè al bar antistante e riempire un foglio di carta con la sua calligrafia, decifrabile soltanto da lui, con una poesia. Era un'esibizione che praticava in tutti i posti che frequentava. L'abitudine aveva fatto di lui un personaggio conosciuto che aveva suscitato molta curiosità. Il più delle volte, le persone erano interessate a farsi comporre dei versi.

Il giovane poeta viveva per questo. Non accettava mai alcun compenso. Prendeva abbastanza soldi di pensione da soddisfare i suoi bisogni.

Alle sette in punto, il diacono apriva il portale e lui prendeva posto all'ultimo scranno, nonostante il rosario cominciasse sempre con pochissime donne. I numerosi posti disponibili venivano occupati da meno di venti fedeli, durante la messa.

Una mattina, durante i brevi minuti di intervallo fra le due funzioni, fu appellato da una parrocchiana tutt'altro che anziana:

<< Max, perché ti metti sempre all'ultimo banco? C'è tanto posto, davanti. >>

<< Per rendere più efficace la penitenza. Devo scontare il peccato grave di vivere con i vostri soldi. >>

Lei gli aveva sorriso compiaciuta. Gli disse:

<< Tu hai diritto alla pensione di invalidità e il Signore ti vuol bene come a tutti i suoi figli. >>

Era suonata la campanella che annunciava l'ingresso del sacerdote e Max si era portato meccanicamente nei primi posti vuoti, per la soddisfazione della donna che l'aveva invitato a farlo. E da quella volta, l'aveva sempre fatto, partecipando più attivamente alla recita del rosario.

La celebrazione terminava alle otto precise, ora in cui si recava al Dipartimento di igiene mentale, una struttura immensa che ospitava nel suo interno il centro diurno Larus, un reparto di riabilitazione per malati psichici di cui era ospite da quando l'avevano aperto. Svolgeva la mansione di falegname e di poeta.

Il reparto era provvisto di servizio mensa e anche di doccia, con lavatrice e asse da stiro. Gli riusciva comodo badare all'igiene nella struttura per l'assistenza in consigli delle operatrici. Inoltre sgravava sufficientemente dai gravosi compiti l'anziana signora delle pulizie mandatagli dai servizi sociali.

Le attività del centro terminavano alle cinque del pomeriggio. Ma Max si liberava degli oneri subito dopo il pranzo, che era servito alle dodici esatte. Beneficiava del servizio trasporto, per il ritorno, perché la passeggiata mattutina era sufficiente a mantenerlo attivo fisicamente.

Si faceva lasciare al bar più fine del capoluogo, dove Stefania, prima di servirgli il caffè, non mancava mai di chiedergli come fosse andata la mattinata.

Quella volta, d'improvviso, si sentì accarezzare la spalla da una splendida mano femminile. Si girò con finezza e gentilezza, il caffè fu insaporito dalla vista della

presentabilissima figura vivace e aggraziata di Barbara Casati, la cantante più famosa di un circondario più vasto della valle dell'Inno.

<< Ciao, Max, >> disse lei, fra i lunghissimi riccioli neri tutt'altro che abbandonati al loro destino.

Lui rispose cercando un po' di spirito educato:

<< Ciao, maestra. Posso vantarmi del fatto che sono riuscito a offrirti qualcosa? >>

Lei rise. Disse:

<< Non te la caverai a buon mercato. Voglio una poesia. Magari, il testo per la mia prossima canzone. >>

Il poeta rimase immobile, con la mano che ancora reggeva la tazzina. A quello spettacolo, la cantante rise con maggiore gusto. Poi, gli bisbigliò nell'orecchio:

<< Tranquillo. Non intendo darti alcuna responsabilità. Vorrei sedermi a un tavolo con te. >>

Barbara detestava il fumo di sigaretta. Ma scelse per lui l'angolo del locale dove non era proibito fumare. Si trattava di uno spazio adiacente alla grande sala costruito all'esterno. Era coperto da un elegante telone che non si abbassava fino al parapetto. Vi erano disposte tre coppie di divani a due posti sistemati spalla a spalla. I camerieri andavano e venivano a servire e a sparcchiare sui tavolini di vetro posti nell'intermezzo. Quella sala fumatori dava l'impressione di essere il vagone ristorante di un treno di lusso.

Max teneva la sigaretta spenta fra le labbra. Lei accarezzò con lo sguardo tutta la persona del giovane. Ora cominciò:

<< Max, non sei matto sei un vero artista. Ho letto, a tua insaputa, molti tuoi scritti. >>

Il poeta accese la sigaretta, badando bene a espirare lontano dall'insofferente interlocutrice. Disse, a sua volta:

<< La poesia mi ha dato pochi risultati, comunque. Forse nessuno. >>

<< Cosa cerchi di fare con le tue poesie? >>

<< Dare fuoco all'anima che giace amorfa in ogni persona che incontro. Viviamo in un mondo materialista e peccaminoso, proprio di sopraffazione, perché la carne la fa da padrona nel pensiero e nelle azioni di chiunque. Se l'anima umana avesse la sua parte di vita, magari la maggiore, vivremmo in un mondo qualitativamente civile e cristiano. >>

A quella parola, la ragazza lo interruppe:

<< Le tue parole scritte finiscono sempre a Dio. So che vai a messa tutti i giorni. Che rapporta hai con il soprannaturale? >>

<< La spiritualità della religione e dell'arte sono la legna secca del focolare dei sentimenti. >>

Barbara sorrise. Disse ora:

<< Max, è l'ambizione di ogni artista cambiare il mondo. Io mi devo accontentare di percuotere l'orecchio del pubblico, non il suo cuore. >>

<< Ma pronunci anche delle parole. >>

<< Parole, sì. Non versi. Estetica e non significato profondo. >>

Max si alzò e tornò con due bitter. Non li aveva ordinati a un cameriere perché detestava vedere una persona servire un'altra. Il silenzio che provocò la conversazione fu rigenerante per lui. Barbara gli strizzò l'occhio, con la completa consapevolezza che quel macigno di artista non l'avrebbe fraintesa. Gli chiese:

<< Che fai questo pomeriggio? >>

<< Dormo o non faccio niente. A mezzogiorno la mia giornata è finita. >>

<< Allora vieni a casa mia, se ti fa piacere. Ho qualcosa da mostrarti. Inoltre, mi piace parlare con te. >>

Alzandosi, la cantante gli rivolse un'altra domanda:

<< Cosa riesci a ottenere dalle tue poesie-prediche dalle persone a cui le reciti? >>

<< La scintilla di un accendino scarico. Un barlume di spiritualità che muore subito.>>

Lei si divertiva ed era interessata. L'invitò a salire nella sua macchina che non disturbò Max. Infatti, si trattava di un'utilitaria, nient'affatto un carrozzone appariscente.

Lei guidava quasi a passo d'uomo, lungo l'interminabile corso trafficato di Piano. Max soffriva la sfilata di pedoni dall'aria rattristata. Camminare e viere senza un ideale riduceva la vita a un doloroso cammino verso la tomba. Però, pensava che persino gli animali possedevano un'enorme quantità di liquido infiammabile, nell'accendino di cui aveva parlato a Barbara, inesauribile, e la combustione avrebbe portato fino al Cielo.

Alla curva a gomito che girava a destra, il giovane si aggrappò con forza alla maniglia sulla portiera, per evitare che l'inerzia causasse un inopportuno contatto fisico con la conducente. Barbara abbassò tutti e due i finestrini anteriori dal suo quadro comandi.

<< Ti va di prendere un raffreddore? >> gli chiese ridendo.

<<Perché ti diverti a fare l'estrosa senza regole? Hai un'immagine da salvaguardare. >>

Lei rise ancora. Per la prima volta veramente divertita. Rispose:

<< Tutti gli artisti vivono isolati, fino a quando qualcuno li trasporta a calci nel rapporto con il pubblico. Ma io invidio la tua diversità. Non hai ancora esordito neppure con una pubblicazione locale e hai già un palcoscenico immenso. >>

Scesero dalla macchina un centinaio di metri prima della casa di lei. Non si contavano le occhiate curiose verso l'accoppiata che rappresentava il primo e l'ultimo gradino della scala sociale. Max detestava ogni forma di classificazione. Pensava che le persone erano diverse soltanto nella forza di spirito che Dio gli aveva dato, e ognuno aveva l'obbligo di utilizzare la sua per il bene comune. La vita non doveva rimanere l'arrampicata che era sui corpi degli altri, per raggiungere un'ipotetica vetta in ogni modo e senza senso.

Da parte sua, Barbara Cusati era persino attratta da quella figura in jeans da mercato e quella maglietta scolorita. I capelli folti e crespi, malcurati, contribuivano a offrirle un viaggio in quell'adulto rimasto immaterialmente fanciullo. Lei aveva conosciuto i sogni dell'anonimato, la notorietà e il denaro. Il poeta, in fondo, soltanto l'emarginazione, perché il fatto che lo conosceva molta gente faceva di lui soltanto un personaggio pieno di negatività, a causa dell'infermità, o, almeno, di quest'etichetta. Badava bene a non urtarlo con atteggiamenti di superiorità. Inoltre, quel ragazzo completava la sua casa, non soltanto suscitandole dei ricordi, ma con il suo pensiero e il suo scrivere ricco e genuino.

Barbara abitava in un appartamento poco più grande di quello di Max. L'entrata era all'americana. Il salotto che lo componeva aveva le pareti vestite di paesaggi classicheggianti raffiguranti luoghi lontani, per quelle che erano le conoscenze del poeta. Il pennello aveva lavorato minuziosamente e offriva all'occhio un lungo e vario viaggio fra strade di montagna e fogliami abitati da raggi solari di varie tinte.

Lei l'invitò a sedersi su un sofà ai piedi di una chitarra classica e gli disse:

<< Ecco cosa avevo da mostrarti. Sono dipinti miei. Non sono l'autrice delle canzoni che incido. E a casa mia, con questi quadri, posso parlare alle persone nel modo che voglio ed esporre, in tutta sincerità, la mia concezione della vita. >>

Max si alzò e si avvicinò prima a una tela, poi a un'altra. Le chiese:

<< Sei consapevole di essere una grande artista polivalente? Questi quadri possono comporre una mostra personale di spessore, e quella chitarra, nelle tue mani, accompagnare la tua voce descrittrice. >>

Barbara sorrise stancamente. L'espressione divenne carica di ironica rassegnazione. Disse:

<< Max, il mondo vuole il falso dell'illusione, che procura pochi istanti di fuga, per poi farlo tornare al torpore di corpi senza vita. >>

<< Penso esattamente la stessa cosa. >>

<< Caro poeta, c'è tanta gente che finge di avere una vita di successo, dietro la sofferenza dell'incomunicabilità. E c'è tanta gente che muore di fame. Ma vengo al dunque. Dal momento che sei un personaggio stravagante, sei la persona giusta che può spiegare questi miei quadri in tutti gli ambienti di Montoro. Se guadagnerai qualcosa, ne farai quello che vorrai. >>

Max fissò lo sguardo negli occhi di lei. Godeva l'esistenza di una persona ricca rimasta ancorata all'umiltà. Pensò che avrebbe potuto permettersi un'auto lussuosa e una casa più grande. Invece, Barbara aveva le cose di una studentessa che viveva con quello che poteva passargli la famiglia. Questa volta, fu lui a strizzarle l'occhio e tirò fuori dal taschino dello smanicato carta e penna, cominciando a scrivere pensieri sulle opere.

A questo punto, lei si fece sfuggire un lungo sospiro. Disse:

<< Lavoreremo in coppia. La pittrice e il critico. Che bello. >>

<< Non così >>. Disse Max. << Non sono un critico. Soltanto, le tue opere mi ispirano dei versi. >>

<< Cosa ti dicono? >>

<< I colori dell'arcobaleno venuti dal Cielo a formare il mondo e a concimare l'habitat della vita. >>

Max aveva garbatamente rifiutato il passaggio per il ritorno, e Barbara rimase sola nella casa che considerava la tana del formichiere. Pensava questo di lei perché su una copia venduta guadagnava giusto un cornetto. Perciò, se voleva mettere insieme il denaro per vivere, e un riguardevole gruzzolo per la fine della carriera, doveva continuare a permettersi piccoli eserciti di acquirenti e folle smisurate ai suoi concerti. Appunto come formiche. Un pittore o uno scultore, invece, poteva permettersi pochi e selezionati acquirenti.

Ma questi pensieri non analizzavano nessun dramma. Sapeva che chiunque odiava il suo mestiere, e lei non poteva essere da meno. Inoltre, non veniva neppure dal

conservatorio. La sua voce l'aveva indotta, tempo prima, a intraprendere l'avventura della cantante. Era successo dopo il secondo anno concluso all'Accademia belle arti. Quindi, le arti figurative erano state il suo amore di gioventù. Sapeva che insieme allo strano poeta sarebbero state soltanto un hobby, ma era sufficiente l'idea di usare il pennello per il pubblico per darle soddisfazione.

Si buttò velocemente sotto la doccia. Poi, s'immerse nella lettura della Bibbia. Era la terza volta che la leggeva per intero, con la convinzione che se il successo non doveva uccidere l'anima, bisognava tenersi ancorati al Cielo.

A venticinque anni, ancora praticamente in balia del produttore-impresario, cercava fra le sacre righe la forza per compiere gesti concreti per gli sfortunati, come la carità.

Guardò i paesaggi e pensò alle parole di Max. Si accorse soltanto ora di averli illuminati involontariamente con i colori dell'iride. Le sfuggì un sospiro di contentezza. Quel ragazzo stravagante aveva saputo guardare così bene il lei da diventare subito uno dei migliori amici. Anzi, sarebbe diventato il migliore, perché decise che avrebbe effettuato con lui lo struscio domenicale per il corso principale del capoluogo di Montoro. La passeggiata era tutt'altro che un affare di pubbliche relazioni, perché voleva darle soltanto riposo e rilassamento. Liquidava sempre con una sola battuta l'avvento di curiosi o di pappagalli improvvisati corteggiatori.

Max aveva accettato entusiasta l'invito e si divertiva dalle prime volte a essere guardato con stupore. Lei sfoggiava abiti di seta pregiata e, a braccetto con un tipo in bermuda, formavano quasi la scena di un vigile che trasportava in reparto psichiatrico uno psicolabile in crisi.

Avevano ormai legato in buona amicizia, quando lei gli rivolse quella domanda:

<< Hai mai avuto una fidanzata? >>

<< No, il sesso è sopraffazione. E non c'è nessun fidanzamento senza sesso. >>

Erano seduti ora in disparte a un tavolo di un bar. Dopo un po' di silenzio, fu lui a chiederle:

<< E tu, ce l'hai il ragazzo? >>

<< No, Non ho il tempo. Però, ho avuto abbastanza ore libere per completare le opere per la mostra ed è il momento di pensare al luogo in cui allestirla. >>

<< Posso occuparmene io? >>

<< Certamente, Anzi, ti ringrazio. >>

<< Parlerò con l'assessore alla cultura. >>

A metà luglio, Max trovava qualche occasionale compagno di viaggio, durante la passeggiata mattutina fino al Dipartimento. Reggevano il passo per qualche chilometro. Poi, sbuffavano e terminavano la corsa alla prima panchina. La sua amicizia con Barbara Cusati aveva aumentato la sua popolarità e, allo stesso tempo, aveva dato molto di positivo alla sua immagine.

Nei luoghi dove si esibiva come poeta, il pubblico era cresciuto di numero e anche le richieste dei suoi versi. Quello maschile, soprattutto i giovani, era assetato di notizie sulla vita privata della cantante irraggiungibile.

Max evitava l'argomento. Di fronte all'insistenza, dichiarava soltanto che le stava preparando una mostra di pittura. E le facce già curiose diventavano ora esterrefatte. Lui coglieva l'occasione per anticipare la recita dei pensieri sulle tele di Barbara. Si divertiva. Si accorgeva adesso che prima di allora la gente, con il suo interessamento alle poesie, non aveva fatto altro che scacciarlo ancora di più dalla società. Essa era la normalità, e un folle che producesse qualcosa che non gli appartenesse, era tale una volta di più.

Ora sentiva che erano in molti a pensare che se Barbara l'aveva accettato nella sua vita, doveva avere molto da dire. Magari con le poesie. Questo sperava lui.

Si schiarì le idee al centro Larus, dove le stanze erano abitate da ventilatori. Parlò quella mattina della mostra imminente e così gli fu detto dal dottore Manzi, il suo psichiatra:

<< E' troppo stressante, per te, un simile lavoro. Ti occuperai della manifestazione insieme al centro Larus. Le operatrici si occuperanno della parte più onerosa. >>

Mezz'ora dopo, tutto il personale e tutti gli utenti erano al corrente dell'iniziativa. Ne conseguì una riunione straordinaria che fissò la data della mostra a metà settembre, quando non ci sarebbe stato il gran caldo che avrebbe impedito la partecipazione del pubblico. Mancava il consenso di Barbara e lei aggiornò gli impegni per fare posto alla manifestazione.

La cantante promise una visita al centro che avvenne il giorno dopo. L'accolsero con calore. L'artista mostrava molta sensibilità ai problemi degli ultimi. Manzi la ricevette nella sua stanza. Fu lei a parlare per prima:

<< Sono scappata dalla normalità folle verso la solitudine del personaggio di interesse pubblico. >>

Il dottore rise. Disse:

<< E' il destino dei protagonisti del progresso culturale, il sacrificio dell'incomunicabilità. >>

<< Ma io sono completamente sola. Ho un filo di dialogo autentico soltanto con Max. Non credete che abbia bisogno anch'io delle vostre cure? >>

<< Tutti gli esseri umani avrebbero bisogno delle nostre cure. Sono decenni che gli statunitensi hanno lo psicanalista come noi abbiamo il medico della mutua. E ancora oggi, la metà dei miei pazienti viene qui in gran segreto. >>

Barbara rise. Disse:

<< Io odio gli schemi rigidi del sistema di vita in cui vuole vivere il mondo. So di essere anormale per questo. E vi confesso che spesso volte faccio ricorso al Valium per prendere sonno, per andare in quel mondo, quello dei sogni, che disegna per noi il Signore. >>

Lo psichiatra intervenne:

<< Io credo che Dio disegni anche la realtà. >>

<< Credete nel destino? >>

<< Sì. Assolutamente. Dio non ci ha piantati sulla Terra per poi abbandonarci. >>

La cantante sospirò. Parlò con voce bassa, un po' triste:

<< E' una bella fortuna essere convinti di questo. Vorrei esserlo anch'io. Sono soltanto un oggetto, per la gente. Un volgare trofeo. >> Ora, recuperando la vivacità del tono, concluse: << Ma il vostro Max mi fa sentire una persona. >>

Barbara aprì la porta a Max alle nove di sera. Voleva mostrargli le opere complete alla luce artificiale che aveva scelto. La cantante deglutiva, per il sapore innocente del sorriso del ragazzo che era un silenzioso complemento privo di desiderio. Si lasciò andare a qualche convenevole giusto per dare un suono all'incontro. Il poeta rimaneva lontano dalle tele silenzioso.

Max ricordava l'esplosione dei sensi che anche lui aveva provato. Ne era conseguita l'angoscia mortale della consapevolezza della vittoria delle forze demoniache sull'anima indifesa. Ora guardava senza fissare il sorriso di lei. E, nel silenzio, i volti si avvicinarono senza toccarsi. Poi, lei avvicinò le sue labbra al suo viso. Una, due, tre volte. E il desiderio di continuare le fece capire il significato delle parole di lui, di quando le aveva parlato dell'anima che si accendeva.

Ora Barbara pensava che la carne doveva essere la protezione dell'anima stessa, degna di governare il mondo.

Conduسه il gioco fino a causare la loro distesa sul letto. Sfiava il suo petto con le mani, per poi ritrarle. Poi cominciò con il viso, allo stesso modo. Infine gli coprì gli occhi con il palmo della mano. Quando li liberò, era nuda. E spogliò anche lui.

Max le accarezzava le guance e il collo con le mani malcurate. Barbara scoprì che il giovane non le aveva mentito. Infatti, non avvenne nessuna erezione.

Max continuava a sorridere e l'abbracciava fraternamente, per lunghissimi minuti. Barbara visse la sensazione di essere desiderata senza essere posseduta. L'iride aveva scelto i colori dei sentimenti e li aveva irradiati in quel poeta. Essi erano

prendibili. La cognizione del suo rapporto di coppia erano, almeno per lei, condivisibili.

Una coppia iridescente perché avevano come danzato con le due anime, mentre i corpi le avevano protette.

A quel punto, lei ebbe sonno. Lui le offrì l'abbraccio in cui dormire. E dormirono entrambi, uniti senza accendere la carne.

Il rapporto fra i due artisti si delineò in una squisita comunicazione fraterna. Lo struscio domenicale li vedeva ora a braccetto, con i capelli di entrambi sempre mischiati in una relazione intima che fornì alla cronaca del pettegolezzo locale la falsa notizia che il poeta schizofrenico e la più bella ragazza della Campania si erano fidanzati.

Barbara si divertiva. Aveva trovato in Max e nel suo ambiente l'alimento della sua anima che sentiva riscaldare l'involucro del corpo. Il poeta negava la notizia garbatamente. Ma era chiaro a se stesso che era un'altra rivincita nei confronti della cosiddetta società che l'aveva escluso.

Intanto, con la calura che calava d'intensità, rendendo opportuno indossare una giacca seppure leggera, anche nelle ore pomeridiane, si avvicinava il 15 settembre, giorno della mostra. Questo fu l'argomento, in un bar elegante della frazione Piazza di Pandola, in cui sei ragazzi avevano affrontato il pubblico con una mostra collettiva di fotografia e di pittura.

Max fu invitato a visitarla e fu riconosciuto da tutti i partecipanti. Barbara aveva voluto accompagnarlo.

La cantante usufruì prima del bancone del locale, ordinando qualcosa di fresco, poi della tavola calda, godendosi la vista del suo poeta a cui strappavano pensieri sulle opere esposte. Cominciarono le prime critiche artistiche di Max. Poi, lei prese parte ai discorsi, addirittura impaurita dall'idea di dare immagine di presuntuosa appartata. E si rifece alla grande, con questo annuncio agli artisti partecipanti:

<< Ragazzi, il comune mi ha messo a disposizione l'auditorium del centro sociale. Ho troppo poche opere per riempire le pareti. Volete portare anche le vostre? >>

Il consenso generale pose Max nella parte dell'organizzatore della manifestazione. Barbara aveva ormai l'idea fissa dell'iride che dava la vita all'anima. Per cui, diversi giovani e diversi colori potevano comporlo e con esso colpire quell'ambiente che non ne voleva sapere di vivere-

Come ogni volta che il progetto subiva una variante, era necessario modificare i programmi di numerose persone. Ma Barbara rimaneva la protagonista, e risultò anche questa volta facilissimo cambiare i preparativi. Ma non era finita. La notizia che Barbara Cusati accettava di esporre in collettiva provocò innumerevoli candidature da parte di artisti di tutte le contrade di Montoro e anche da fuori. Max si ritrovò ora anche nella veste di selettore artisti.

Le operatrici del centro Larus avevano il senso della pazienza molto sviluppato dal lavoro a cui erano abituate. E il giorno dell'inaugurazione, con gli invitati tutti presenti, fu il risultato di una loro missione che aveva risolto tante volte quasi dell'impossibile.

Le sedie erano occupate a sprazzi, dato che il numero esagerato di posti era destinato al teatro.

Dopo i saluti del disponibilissimo sindaco Bianchino e dell'assessore alla cultura, fu la volta del dottore Manzi che si accaparrò l'attenzione della platea con una brillante relazione fra arte e follia.

Barbara condì la serata con quello che aveva imparato da Max, sul rapporto fra artisti e civiltà.

Il poeta fu tenuto a disposizione per rispondere alle domande del pubblico. La gente era stata presa alla sprovvista dall'insolita iniziativa per Montoro e fu d'obbligo rivolgere al poeta ambulante una sola domanda:

<< Il vostro programma termina con questa mostra, oppure avremo altre manifestazioni? >>

Max rispose subito:

<< Abbiamo appena cominciato. >>

La mostra si teneva per tutta la settimana e in tutto quel tempo Max era di sentinella. Avrebbe amministrato i soldi delle vendite e dovette calarsi infine anche nel ruolo della persona addetta alle vendite.

Barbara e gli altri quindici artisti figurativi partecipanti cercavano di aiutarlo per il maggior tempo possibile.

Alla chiusura, su 64 opere esposte, 21 furono vendute a prezzo ragionevole. L'incasso di 8.500,00 euro fu devoluto interamente in beneficenza ai malati psichici dell'area di competenza del Dipartimento di Solofra.

Ma cosa cambiava nella società montonese? Sentenziò il dottore Manzi:

<< Sono sempre stati necessari decenni di duro lavoro, per realizzare tutti i cambiamenti sociali della storia. >>

I commenti sulla riuscita della mostra furono argomento di conversazione per molto tempo, al Dipartimento. Barbara volle effettuare un'altra visita di cortesia. Il dottore Manzi questa volta le disse:

<< Io soffro al pensiero che se si espone, diciamo, un diabetico, un paralitico, magari un cieco, è considerato un fatto normale. Ma, quando si tratta di un mio paziente, l'evento fa notizia. Non è considerato un malato come tutti gli altri. >>

<< Sì, >> disse subito lei. << Max mi ha confidato il fatto che ha dovuto subire l'esclusione dal genere umano. Non per entrare sciocamente nelle vostre competenze, dottore, ma credo, conoscendolo bene, che la follia sia semplicemente illuminazione, non soltanto artistica, ma anche per quello che uno schizofrenico ha da insegnare a una civiltà morta di sonno. Parlo del modo di vivere fuori dagli schemi primordiali che sono la vera camicia di forza per ognuno. >>

Lo psichiatra sorrise. Senza parlare, si complimentò con l'espressione dell'esatta veduta di lei.

Ora, i programmi culturali furono modificati da un altro evento. Infatti, il sindaco volle parlare a Max per metterlo per primo al corrente del fatto che era imminente l'apertura di una biblioteca a Montoro.

<< Poco male, >> commentò il poeta. << per occuparci della cultura. >>

<< Certamente. Disponi pure, Max. >>

Max usò il cellulare per dare la notizia a Barbara. La notizia era stata resa veloce anche dal fatto che doveva riferirle che le casse comunali avevano elargito un premio per lui, come incoraggiamento per il futuro.

Per la biblioteca, la struttura era pronta e fu possibile inaugurarla entro poco tempo.

Max fece visita alla responsabile, una donna molto attraente e alla mano che accolse il poeta con innumerevoli progetti. Lui era anche contento di passare il testimone promotore per diventare uno dei tanti artisti che la struttura avrebbe ospitato, perché, avrebbe avuto maggior tempo per realizzare l'idea che Barbara aveva concepito per lui. Si trattava di scrivere altre poesie, per poi raccoglierle in una pubblicazione.

Il risultato fu un'edizione di 300 copie di una raccolta di poesie per una donna. Sulla copertina, la foto della cantante a cui il libro era dedicato.

Max aveva scritto per farsi leggere da lei, soltanto. Assistito a pubblicazioni locali completamente ignorate. Ma il suo volumetto dovette essere ristampato. Eppure non si entusiasmava per niente. Pensava che fosse successo soltanto per la curiosità, nonostante gli apprezzamenti di Barbara che volle anche dirgli che non avrebbe prestato la sua immagine a un dilettante. Max la interpretava come un'educata bugia che voleva essere un gentile incoraggiamento. Però, sentiva che Montoro lo risucchiava al suo interno, e addirittura con un posto di prestigio. Lui era contento soprattutto per il fatto di avere finalmente dimostrato che anche un sofferente psichico era un essere umano.

Comunque, il suo habitat rimanevano Barbara ed il Dipartimento. Ma soltanto per poco altro tempo, perché cominciarono ad avvenire insoliti episodi. Più di una donna, fra quelle appartate e considerate di classe, gli offrivano ospitalità per una cena per fargli domande sulla famosa Barbara Cusati. Alla sua descrizione di semplice amicizia, con una ragazza nel suo privato acqua e sapone, si lasciavano andare in intime confidenze e richieste di conoscere la cantante. Per quello che riguardava gli uomini. Una volta risaputo che non si trattava della sua fidanzata, le stesse richieste. Ma con altri dichiarati scopi. Difendeva l'immagine dell'amica con rifiuti secchi. Comunque, non gli dispiaceva passare una serata con una delle nuove amiche. Queste amavano parlare maggiormente delle sue poesie, di Dio e dei sentimenti che descriveva.

Gli dicevano che si era conquistato la loro simpatia perché, a differenza dei loro compagni, lui parlava. Era il loro bambino. Non mancava mai che gli chiedessero di dedicargli una poesia. A questo punto, non le regalava più, ma le raccoglieva nel libro successivo con il nome della donna a cui erano dedicate.

Max era perciò impegnato molto seriamente nel suo tentativo di esprimere spiritualità a Montoro. E anche la sua riceveva molto.

Si fece ora immagine di don Giovanni, con lui che continuava a dire, inutilmente la verità. Cioè, che era circondato di sole amiche.

Giunse anche l'imminenza delle elezioni comunali. Il dottore Bianchino era sfidato da un solo coraggioso conservatore. Max andava in biblioteca a mettere su carta spiritosaggini su entrambi i candidati.

La signora Irene, così si chiamava la bibliotecaria, le promosse al punto da trasformarle in stampe eleganti, perché volevano sminuire le spigolosità della competizione. Era chiaro, comunque, che il poeta parteggiava per Bianchino, ma in minima parte come suo tifoso. Era soprattutto perché il sindaco uscente aveva meritato.

I volantini furono considerati da Barbara cultura a livello di massa e prestò la sua collaborazione. Ne conseguì la caricatura di un giornale dal titolo 'il libero pensatore'.

I primi numeri venivano fotocopiati e distribuiti nelle cassette della posta. Il cittadino comune voleva la pace.

La vittoria scontata di Mario Bianchino generò veri e propri collezionisti delle pubblicazioni quotidiane. E una mattina, si presentò a lui, al cospetto di Irene, un giovane che si complimentò per tutte le sue pubblicazioni e l'invitò a far parte della sua associazione culturale. Disse di chiamarsi Paolo Tedesco.

Era ancora più giovane di lui, ma, come potette rilevare, era il leader indiscusso di un centinaio di studenti montoresi pieni di idee.

Dalle prime riunioni, a Max fu concessa la parola per le sue teorie sociali, procurandogli uno squadrone di nuovi amici.

Paolo era laureato in lettere e filosofia e aveva appena concluso il suo periodo di lavoro, come da contratto, come assistente all'università di Fisciano. Erano da soli, quando Max gli chiese dei suoi programmi per il futuro. L'amico rispose:

<< Sto per aprire un ristorante che si chiamerà 'La cantina dell'arte', ho in mente un ambiente in cui si beneficerà di cucina genuina, mostre d'arte, presentazioni di libri e musica. Sei invitato alla forchetta e al palco. >>

<< Una bella idea. >>

<< Alle scuole elementari, sono stato il primo fidanzato di Barbara e mi ha confidato il tuo modo di cercare di cambiare la mentalità di Montoro. >>

Il locale fu preso d'assalto prima dagli studenti, poi dagli amanti della cultura che venivano da mezza regione. Max si vide il pranzo offerto, per tre giorni della settimana in cui non si recava al centro. Era addirittura ospite al tavolo dei gestori, all'ora in cui il locale si era svuotato. Si sdebitava con la manutenzione del legno, poi con il servizio di ramazza sul marciapiede antistante l'accogliente locale. Poi, come cameriere, infine come aiuto cuoco. Erano attività che facevano bene ai nervi e alla

coscienza. E presto cominciò anche con le sue mansioni artistiche con la sponsorizzazione del prossimo libro da parte della Cantina dell'arte, con la vendita di centinaia di copie solo sul banco del ristorante.

Il nome di Max Venturi faceva il giro della Campania. Inoltre, si procurò l'amicizia stretta di Lucia, una frequentatrice del posto che veniva da fuori provincia, e di Ludovica, sua amica. Lucia era avvocato civilista e aveva un fratello sottoposto a cure psichiatriche. Le due amiche venivano ogni venerdì sera, dopo una stressante settimana lavorativa. La collega di Lucia era meno loquace, ma non meno attraente. Per l'occasione, Max godeva di permesso speciale per sedersi al loro tavolo.

Paolo Tedesco instaurò un solido rapporto con un quotidiano provinciale e fu un modo per Max di vedere pubblicate nella pagina della cultura le critiche che faceva ogni artista che esponeva.

Come per nostalgia dell'emarginazione passata, Max mise in gioco la sua immagine con la divulgazione della sua concezione della vita. Eccola.

Il male non esiste; il peccato neppure; il demonio è anch'egli figlio di Dio nostro fratello; la sua ribellione fu semplice protagonismo: volle dimostrare al Padre che avrebbe saputo condurre l'uomo nel Suo Regno a modo suo.

Tutte le calamità naturali, la sofferenza, la stoltezza dei guerrafondai sono le sue armi per creare disagi che avvicinano l'uomo a Dio

Esistono due modi, dunque, per recarsi dal Signore e anche due modi per venire al mondo terreno. Il primo diffusione pressoché totale, attraverso l'unione della carne, il mezzo demoniaco; il secondo, così raro sa essere scambiato per eretica follia, l'unione degli spiriti.

Naturalmente, la prima donna a provare la sua teoria fu Barbara. Max la guardava senza fissarla sussurrando senza sorridere parole d'amore intervallate da lunghi silenzi comunicanti fra le loro anime. Le parlava di quello che la forza della follia gli faceva vedere. Il risultato furono le lacrime di felicità di lei senza essere stata

neppure sfiorata. Si trattava di un'emozione diversa da quella del sesso, proprio perché nasceva senza che si muovessero i loro organi genitali esterni.

L'emozione provata era per Barbara ancora soltanto la prova che era possibile procreare senza peccare. Ed era facile immaginare la strada per arrivare all'inseminazione telepatica, dopo la semplice insistenza.

Pochi lettori apprezzarono la teoria, e soltanto per la sua originalità. La moltitudine diede per certo che il ragazzo era realmente molto malato.

Barbara così commentò i risultati:

<< Tu sei rimasto legato alla vita misera che ti sei scelto. Hai voluto provare il successo e ti è dispiaciuto. >>

<< Pensi anche a un'eresia? >>

< No. Ma avresti dovuto farlo soltanto con me. La società non è un personaggio delle tue poesie e i suoi pregiudizi ti hanno scavato la fossa come uomo e come artista. >>

Max sorrise. Le disse:

<< Però, noi due abbiamo convertito il demonio nostro fratello. >>

Lei gli volle dire, ora;

<< Dovresti provare anche il modo della gente normale per raggiungere la pace, e poi scegliere. Devi crescere. >>

<< Se crescere vuol dire peccare, perché devo farlo con te, quando ti voglio bene?>>

<< Non lo voglio neppure io, perché rovinerebbe il nostro bellissimo rapporto. Ma, dimmi una cosa, ora: non è che tu sia semplicemente asessuato? >>

<<No. Ho anch'io il bisogno fisiologico incontenibile. Lo soddisfo in solitudine.>>

Max pensava a quello che aveva scritto in passato.

Ci sono cose che devono rimanere fra due persone. Dio. Infinito, il cui Essere abita tutti gli spazi esistenti, contiene in se l'uomo. Ogni persona è una Sua cellula, ogni

coppia un Suo cromosomo. Questo deve rimanere tale, perché altrimenti la Vita sarebbe fatta di una sola cellula. Dio solo, senza l'uomo. Per cui, avrebbe dovuto esternare la sua teoria solamente a Barbara. L'aveva tradita per la sua vanità dell'artista.

Max Venturi raccoglieva nel gesto di rialzarsi faticosamente dalla panchina i suoi resti mortali e condurli dalla signora Irene. La bibliotecaria era impegnata nei voti religiosi da quando era fidanzata con quello che era stato l'unico uomo della sua vita. Aveva promesso a Dio la carità e a solidarietà senza aver voluto adagiarsi nel trono dell'abito da suora. Irene ricostruì i tessuti degli organi vitali e ricompose la persona fisica con un sincero apprezzamento sul contributo dato dal poeta alla cultura di Montoro.

Era comunque un requiem. Eppure, a Max non dispiaceva affatto l'idea della fine dell'attività artistica. Il suo habitat era ridiventato quello di poche persone. Si sentiva, dunque, ritornato a casa. E con un buon bottino. Inoltre, chi non acquistava più i suoi libri si ricordava quello che aveva letto, scritto precedentemente dalla sua penna.

La vita doveva continuare e Barbara lo chiamò a rapporto. Per fargli leggere le notizie di interesse nazionale da un giornale. Gli ordinò:

<< Deve tornare il libero pensatore. Devi scrivere la tua opinione ogni volta che succede qualcosa di importante. >>

Max annuì felice.

Il risultato fu una serie di commenti ironici su fatti che distorcevano giochi di potere da parte dei mezzi d'informazione di massa.

Le sue amiche lo coccolavano con la consolazione da lui gradita che non era mandato a farsi capire dalla corposa società sprovveduta, semplicemente. Max vedeva, fra le rovine, la sopravvivenza della struttura, e avrebbe continuato a scrivere per pochi lettori.

Paolo Tedesco, il proprietario della cantina dell'arte, gli suggerì di rivolgersi agli amici dei tempi passati, l'Archivio Monografico Arte Italiana. Il motivo era quello di scrivere anche per ambienti qualificati.

Il presidente di questa struttura del nord offrì a Max anche la sua presenza fisica. Infatti, cenarono nel locale amico, davanti a un contratto solidale per una persona bisognosa.

Ora il poeta diventava anche narratore. Aveva sempre scritto poco, per non affaticare chi non era abituato alla lettura, e ora lo faceva per una tecnologia sofisticatissima che lo traduceva in cinquanta lingue, il pubblico mondiale.

I suoi libri uscivano spesso anche in edizione cartacea, per Montoro, oltre che in versione telematica, e il marchio dell'Archivio medicò con successo le sue ferite, per quello che riguardava la sua immagine sulla massa.

Le bozze non erano più corrette da Barbara, ma in direzione, perché l'autore non si presentava più a un pubblico locale.

Barbara fu entusiasta per Max.

La missione umanitaria di Irene l'aveva portata a stringere rapporti onesti con persone dallo stesso spirito agganciate ai mezzi del potere. Una di queste, la più brillante era Rosi, a cui propose e ottenne la partecipazione di Max a una trasmissione culturale sulla rete principale della televisione di Stato.

La notizia fu data prima dalla stessa Irene, poi dai giornali regionali e provinciali, per evitare che Montoro pensasse a un nuovo delirio dell'artista.

Max era contento di essere presentato come scrittore schizofrenico, perché avrebbe avuto modo di fare qualcosa per l'immagine della sua categoria.

Il giorno della diretta, tutta la cittadina era davanti al televisore. Max vestiva casual. Parlò in maniera gradevole della sua concezione del rapporto fra arte e terapia sulla cura della malattia mentale.

Ma avevano preparato per lui una grande sorpresa. Infatti, i conduttori diedero a intendere con molta chiarezza la verità. Cioè, che l'artista non era mai impazzito. Era stato vittima di una congiura contro chi era impegnato efficacemente a cambiare una struttura sociale deprimente.

Max provò la giustizia che aveva sempre visto per non poter esistere, non potette fermare lacrime di gioia. Ma per un giorno soltanto, perché si vide privato del suo gradito habitat, quello degli ultimi e delle pur poche persone desiderose di dare il proprio aiuto a un disabilitato. Quindi, condusse nuovi discorsi deliranti che rovinarono tutto. Infatti, la quasi totalità dei montoresi giunse alla convinzione che il giovane era soggetto a periodi di pericolosità.

Max si avvicinò maggiormente al Dipartimento. E furono finalmente soddisfatti anche i padroni di Montoro.

**Gerardo Iacuzio**